

MOSTRE

Il disegno del teatro. Bozzetti, dipinti e oggetti di tramonti

di Gianfranco Capita

ROMA. Sergio Tramonti è indicato nel teatro italiano come 'lo scenografo di Carlo Cecchi', non per poco riguardo nei confronti della sua identità artistica, ma proprio perché del lavoro di Cecchi, e del suo Granteatro, le scene di Tramonti hanno contribuito e continuano a costituire una parte non secondaria. Ne sono, fin dagli inizi lontani, la struttura architettonica, lo scheletro necessario su cui il regista ha avuto modo di ripensare e ricostruire quel teatro di tradizione italiana pur così legato all'attore e al suo rapporto con testo, scena, ascendenze...

Tramonti però non è solo legato al teatro di Cecchi: è artista visivo anche fuori delle tavole del palcoscenico, e nello stesso tempo ha frequentato luoghi anche disparati della scena italiana, da Franco Enriquez a Giancarlo Nanni. Lo sviluppo e le forme diver-

se del suo «far teatro» è stato possibile vedere a Roma, in una mostra che si è svolta parallelamente ma non casualmente in due sedi diverse: una galleria d'arte, la Aam, e una sala piccola ma importante per il lavoro tutto incentrato sulla drammaturgia contemporanea, il Teatro Due.

E come *drammaturgico* si può in questo caso leggere il lavoro dello scenografo, per il mostrarsi del suo metodico, progressivo svilupparsi, inteso ogni volta a creare un più compiuto supporto all'opera della regia, ma sempre rispettando un proprio personalissimo segno. Che è quello del fare ogni volta in modo che la quarta, faticosa parete si chiuda contenendo però al suo interno anche lo spettatore, fino al risultato impressionante del *Misantropo*, dove lo specchio frontale assume anche questa trasparente funzione.

Oppure è il caso opposto della *Tempesta* shakespeariana,

dove il mondo della magia e quello della *realtà* si fronteggiano e si scambiano di ruolo grazie a quella pedana lignea sollevata sulla scena che è poi anche zattera naufraga o arca salvifica. O è il caso ancora delle maschere, che da Petito a quelle mirabili e «parlanti» del pirandelliano *L'uomo, la bestia e la virtù* assumono anch'esse valenza e funzione drammaturgica.

La mostra di Roma, oltre a richiamare l'attenzione su un lavoro così unitario e significativo, ha il pregio di aver ricomposto la *schizofrenia* dell'artista fra lavoro scenografico e non, allineando senza soluzione di continuità i diversi generi frequentati

A maschere e bozzetti si alternano così i dipinti e i disegni che Tramonti ha percosso e segnato fin dagli anni sessanta, in un itinerario che si arricchisce anche nel fornire strumenti di comprensione validi pure per l'attività teatrale. L'occhio affettuoso per la natura (certi animali o certe strade) e soprattutto per il lavoro materiale, meglio se nel caloroso, familiare paesaggio romagnolo. E su quei «fondali» ogni volta lui ha lavorato per estrarne, nell'adesione affettuosa, la carica di rappresentazione. Il teatro, come disegno del senso, resta la sua creativa visione del mondo.